Promessi Sposi	*Confessioni*	*Fosca*	*Lupa*
Manzoni Milano (1785-1873)	Nievo Padova (1831-1861)	Tarchetti S.Salvatore Monferrato-Milano (1839-1869)	Verga Catania (1840-1922)
Romanzo storico	Romanzo di formazione e "storico"	Romanzo psicologico (+sfondo naturalistico + simbolismo)	Novella verista
vicenda	vicenda	vicenda	vicenda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

Promessi Sposi	*Confessioni*	*Fosca*	*Lupa*
Manzoni Milano (1785-1873)	Nievo Padova (1831-1861)	Tarchetti S.Salvatore Monferrato-Milano (1839-1869)	Verga Catania (1840-1922)
Romanzo storico	Romanzo di formazione e "storico"	Romanzo psicologico (+sfondo naturalistico + simbolismo)	Novella verista
vicenda	vicenda	vicenda	vicenda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

Promessi Sposi			*upa*
Manzoni Milano (1785-1873)			rga ania -1922)
Romanzo storico	for		verista
vicenda			enda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

1628-1630 in Lombardia:
Ducato di Milano: paesino presso Lecco, Milano (sotto dominio spagnolo)
Repubblica veneziana: Bergamo

- Renzo e Lucia

- loro matrimonio viene impedito da don Rodrigo, potente signore del luogo, perché in seguito ad una scommessa vuole conquistare e possedere Lucia.

- in seguito a questa persecuzione i due giovani si trovano costretti a fuggire e le loro strrade, a causa di numerose disavventure si dividono: Lucia finirà prima a Monza e poi sarà rapita da un terribile bandito; Renzo si metterà nei guai durante una sommossa a Milano a causa della sua ingenuità e dovrà fuggire a Bergamo (altro stato)

- alla fine del romanzo, in una Milano decimata dalla peste, i due potranno ritrovarsi e alla fine coronare il loro matrimonio

- altri personaggi principali interessanti sono:
. fra Cristoforo;
. Gertrude la monaca di Monza
. l'Innominato
. il vile ma simpatico don Abbondio

Promessi Sposi	*Confessioni*	*Fosca*	*Lupa*
Manzoni Milano (1785-1873)	Nievo Padova (1831-1861)	Tarchetti S.Salvatore Monferrato-Milano (1839-1869)	Verga Catania (1840-1922)
Romanzo storico	Romanzo di formazione e "storico"	Romanzo psicologico (+sfondo naturalistico + simbolismo)	Novella verista
vicenda	vicenda	vicenda	vicenda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

Promessi Sposi	*Confessioni*	
Manzoni Milano (1785-1873)	Nievo Padova (1831-1861)	
Romanzo storico	Romanzo di formazione e "storic	
vicenda	vicenda	
Lucia	Pisana	

80 anni di storia nel racconto di un ottuagenario.
La sua giovinezza felice vissuta nel Castello di Fratta (presso Venezia): siamo ancora a fine '700, lo sfondo storico è quello della Repubblica prima delle campagne napoleoniche.
Carlino, il protagonista, orfano, nipote del conte e ospite del Castello, fa le sue prime esperienze di ragazzino e si innamora della Pisana, una delle figlie del Conte.
Questo mondo è sconvolto dall'arrivo di Napoleone che lo spazza letteralmente via.
Carlino, pur osservando criticamente i comportamenti di Napoleone e delle sue truppe spesso scorretti e cinici e pur disapprovando il trattato di Campoformio, alla fine decide di sostenere gli ideali rivoluzionari e si arruola nelle truppe di Carafa. In seguito a varie avventure e disavventure finisce in carcere in quanto rivoluzionario. Viene condannato a morte, ma per intervento della Pisana la pena viene commutata in esilio a Londra. La loro storia è in realtà molto complessa: la donna capricciosa e indipendente è sinceramente affezionata al cugino, ma lo tradisce fino a quando, in seguito all'incarcerazione, lui perderà la vista e avrà bisogno dell'aiuto della Pisana per sopravvivere a Londra.
Lei si sacrificherà per lui fino a morire di stenti.

Promessi Sposi	*Confessioni*	*Fosca*	*Lupa*
Manzoni Milano (1785-1873)	Nievo Padova (1831-1861)	Tarchetti S.Salvatore Monferrato-Milano (1839-1869)	Verga Catania (1840-1922)
Romanzo storico	Romanzo di formazione e "storico"	Romanzo psicologico (+sfondo naturalistico + simbolismo)	Novella verista
vicenda	vicenda	vicenda	vicenda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

Prom…ni	Fosca	Lupa
	Tarchetti S.Salvatore Monferrato-Milano (1839-1869)	Verga Catania (1840-1922)
	…manzo psicologico (…+sfondo naturalistico + simbolismo)	Novella verista
	vicenda	vicenda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

Giorgio, militare di carriera, perché incapace di qualsiasi altro lavoro, ha una felice storia d'amore con Clara, bella, luminosa, serena ma sposata. Viene trasferito in un piccolo villaggio e resta affascinato da Fosca con la quale ha burrascosa e morbosa storia d'amore. Fosca è donna piuttosto brutta, malata, tenebrosa, ma esercita un forte fascino su Giorgio, che diventa morbosamente legato alla donna, capricciosa e soggetta a repentini cambiamenti d'umore, ed ella ha delle fortissime crisi quando il giovane amante cerca di allontanarsi da lei. Alla fine i due trascorreranno una notte d'amore orribile in seguito alla quale ella morirà in seguito ad una crisi della sua malattia e il giovane resterà contaminato dalla malattia psichica della donna.

Promessi Sposi	*Confessioni*	*Fosca*	*Lupa*
Manzoni Milano (1785-1873)	Nievo Padova (1831-1861)	Tarchetti S.Salvatore Monferrato-Milano (1839-1869)	Verga Catania (1840-1922)
Romanzo storico	Romanzo di formazione e "storico"	Romanzo psicologico (+sfondo naturalistico + simbolismo)	Novella verista
vicenda	vicenda	vicenda	vicenda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

Promessi Sposi		*Fosca*	*Lupa*
Manzoni Milano (1785-1873)		tti ato-Milano	Verga Catania (1840-1922)
Romanzo stor		logico istico	Novella verista
vicenda			vicenda
Lucia		Fosca	Lupa

Gna Pina è una donna morbosamente attratta dagli uomini e per questo definita "lupa", perché mai sazia. È malvista e isolata al paese proprio perché mangiatrice insaziabile di uomini, letteralmente assatanata.
Si invaghisce di un giovane contadino, Nanni, che però vorrebbe sposare la figlia di lei, Maricchia e così attua un "piano diabolico" e vergognoso: costringe Maricchia a sposarlo per averlo poi in casa sua (dove gli sposi andranno a vivere). La situazione è assolutamente fuori da ogni norma sociale: il loro rapporto è adultero, ossessivo, malato; Nanni prova al tempo stesso attrazione e repulsione.
L'epilogo non può essere che tragico: l'uomo uccide la lupa con un colpo di scure, unico modo per liberarsi di lei.

Promessi Sposi	*Confessioni*	*Fosca*	*Lupa*
Manzoni Milano (1785-1873)	Nievo Padova (1831-1861)	Tarchetti S.Salvatore Monferrato-Milano (1839-1869)	Verga Catania (1840-1922)
Romanzo storico	Romanzo di formazione e "storico"	Romanzo psicologico (+sfondo naturalistico + simbolismo)	Novella verista
vicenda	vicenda	vicenda	vicenda
Lucia	Pisana	Fosca	Lupa

Lucia

- GIOVANE CONTADINA - OPERAIA (LAVORA IN FILANDA)
- HA «MODESTIA UN PO' GUERRIERA DELLE CONTADINE»
- «BELLEZZA MODESTA»
- CAPELLI E CIGLIA NERE
- MOLTO RELIGIOSA E DEVOTA
- ONESTA, ATTENTA A MORALE E COSTUME: PUDICA, CASTA
- PER MOLTI ASPETTI È UN PERSONAGGIO COMUNE, SE NON NELLA FORZA DELLA SUA FEDE
- IL SUO SENTIMENTO AMOROSO È MOLTO MISURATO (PER NULLA PASSIONALE E ISTINTIVO)
- È UNA CREATURA QUASI NON TERRENA PER LA FORZA DELLA SUA FEDE E LA PUREZZA, L'ONESTÀ

LA MAGGIOR PARTE DEI GIUDIZI CRITICI SOTTOLINEANO UNA SUA FORZA CARATTERIALE: SA REAGIRE A SUO MODO E CON I SUOI ATTI E LE SUE PAROLE: PER ES. TURBA L'INNOMINATO E IL NIBBIO.
PERÒ È UN PERSONAGGIO UN PO' PASSIVO: È UNO STRUMENTO DI DIO, UNO STRUMENTO PASSIVO E ANCHE UN PO' INCONSAPEVOLE

Un suo ritratto nelle parole del Manzoni

Pisana

- È BELLA
- HA UN CARATTERE FORTE E CAPRICCIOSO: «VISPA, IRREQUIETA, PERMALOSETTA»
- HA FASCINO
- È ANCHE UN PO' TIRANNA (« compiacersi di farmi da padroncina»; « varii i suoi capricci»; « sua tirannia»)
- MA È ANCHE CAPACE DI AMICIZIA SINCERA NEL MOMENTO DEL BISOGNO, È CAPACE DI SACRIFICARSI AL PUNTO DI MORIRE PER AIUTARE CARLINO
- È UNA BELLA FIGURA DI DONNA INDIPENDENTE E ANTICONFORMISTA
  (IN QUESTO SENSO NON È DONNA DEI SUOI TEMPI, MA HA CARATTERE PIÙ MODERNO
  INFATTI NON PIACEVA AI LETTORI CONTEMPORANEI PER IL SUO ESSERE COSÌ DIVERSA DALLE EROINE DELLA TRADIZIONE, NON MORALMENTE CORRETTA, ANTICONFORMISTA)

Un suo ritratto nelle parole del Nievo

Fosca

- È FISICAMENTE BRUTTA, SGRAZIATA («BRUTTEZZA ORRENDA»)
- VIENE SOTTOLINEATA LA BRUTTEZZA FISICA
- PERÒ SE SI DICE CHE NON È TANTO NEI LINEAMENTI NATURALI MA CHE È STATA PRODOTTA DALLA MALATTIA:
  «MAGREZZA ECCESSIVA», «QUASI INCONCEPIBILE»
- I TRATTI FISICI MIGLIORI SONO I «CAPELLI NERI, FOLTI, LUNGHISSIMI», GLI OCCHI «NERISSIMI, GRANDI VELATI»
  «D'UNA BELTÀ SORPRENDENTE»; MA APPAIONO COME CARATTERI QUASI DIABOLICI (È DONNA SATANICA,
  CAPACE DI AMMALIARE E FAR AMMALARE ANCHE L'AMANTE DELLA SUA STESSA DEPRESSIONE E MORBOSITÀ)
- DA UN LATO ESERCITA REPULSIONE:
  . ASPETTO FISICO
  . CARATTERE MORBOSO, ISTERICO, VOLUBILE, CAPRICCIOSO, MALATO
- DALL'ALTRO ESERCITA FASCINO SUL PROTAGONISTA: UN'ATTRAZIONE QUASI DIABOLICA, MALEDETTA

RISPECCHIA IL GUSTO TARDO ROMANTICO E GIÀ DECADENTE.
RISPECCHIA IL "DUALISMO", L'ANIMO LACERATO E DOPPIO DEGLI SCAPIGLIATI DOMINATO DALLE OPPOSTE FORZE DI ATTRAZIONE E REPULSIONE

Un suo ritratto nelle parole del Tarchetti

La lupa

- È ALTA, MAGRA PALLIDA
- MA HA «LE LABBRA FRESCHE» «CHE VI MANGIAVANO»
- È «MAI SAZIA»; E PER QUESTO VIENE SOPRANNOMINATA DAI COMPAESANI "LA LUPA"
- E SUBITO DOPO SI PRECISA CHE NON È MAI SAZIA DI UOMINI
- HA «GLI OCCHI DI SATANASSO»: È ANCH'ESSA (COME FOSCA) UNA FIGURA DIABOLICA, SATANICA

Un suo ritratto nelle parole del Verga

Promessi sposi, Capitolo II
Il ritratto di Lucia

Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perché si lasciasse vedere; e lei s'andava schermendo, con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolgevan, dietro il capo, in cerchi moltiplici di trecce, trapassate da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi a guisa de' raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese. Intorno al collo aveva un vezzo di granati alternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broccato a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di filaticcio di seta, a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch'esse, a ricami. Oltre a questo, ch'era l'ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle varie affezioni che le si dipingevan sul viso: una gioia temperata da un turbamento leggiero, quel placido accoramento che si mostra di quand'in quando sul volto delle spose, e, senza scompor la bellezza, le dà un carattere particolare.

Ippolito Nievo, *Le confessioni di un Italiano*.
Il ritratto della Pisana

La Pisana era una bimba vispa, irrequieta, permalosetta, dai begli occhioni castani e dai lunghissimi capelli, che a tre anni conosceva già certe sue arti da donnetta per invaghire di sé, e avrebbe dato ragione a color che sostengono le donne non esser mai bambine, ma nascer donne belle e fatte, col germe in corpo di tutti i vezzi e di tutte le malizie possibili. Non era sera che prima di coricarmi io non mi curvassi sulla culla della fanciulletta per contemplarla lunga pezza; ed ella stava là coi suoi occhioni chiusi e con un braccino sporgente dalle coltri e l'altro arrotondato sopra la “ronte come un bel angelino addormentato. Ma mentre io mi deliziava di vederla bella a quel modo, ecco ch'ella socchiudeva gli occhi e balzava a sedere sul letto dandomi dei grandi scappellotti e godendo avermi corbellato col far le viste di dormire. Queste cose avvenivano quando la Faustina voltava l'occhio, o si dimenticava del precetto avuto; poiché del resto la Contessa le aveva raccomandato di tenermi alla debita distanza dalla sua puttina, e di non lasciarmi prender con lei eccessiva confidenza. Per me c'erano i figliuoli di Fulgenzio, i quali mi erano abbominevoli piú ancora del padre loro, e non tralasciava mai occasione di far loro dispetti; massime perché essi si affaccendavano di spifferare al fattore che mi aveano veduto dar un bacio alla contessina Pisana, o portarmela in braccio dalla greppia delle pecore fino alla riva della peschiera. Peraltro la fanciulletta non si curava al pari di me delle altrui osservazioni, e seguitava a volermi bene, e cercava farsi servire da me nelle sue piccole occorrenze piuttostoché dalla Faustina o dalla Rosa, che era l'altra cameriera, o la donna di chiave che or si direbbe guardarobbiera. Io era felice e superbo di trovar finalmente una creatura cui poteva credermi utile; e prendeva un certo piglio d'importanza quando diceva a Martino: – Dammi un bel pezzo di spago che debbo portarlo alla Pisana! – Cosí la chiamava con lui; perché con tutti gli altri non osava nominarla se non chiamandola la Contessina. Queste contentezze peraltro non erano senza tormento poiché pur troppo si verifica cosí nell'infanzia come nell'altre età il proverbio, che non fiorisce rosa senza spine. Quando capitavano al castello signori del vicinato coi loro ragazzini ben vestiti e azzimati, e con collaretti stoccati e berrettini colla piuma, la Pisana lasciava da un canto me per far con essi la vezzosa; e io prendeva un broncio da non dire a vederla far passettini e torcer il collo come la gru, e incantarli colla sua chiaccolina dolce e disinvolta. Correva allora allo specchio della Faustina a farmi bello anch'io; ma ahimè che pur troppo m'accorgeva di non potervi riescire. Aveva la pelle nera e affumicata come quella delle aringhe, le spalle mal composte, il naso pieno di graffiature e di macchie, i capelli scapigliati e irti intorno alle tempie come le spine d'un istrice e la coda scapigliata come quella d'un merlo strappato dalle vischiate. Indarno mi martorizzava il cranio col pettine sporgendo anche la lingua per lo sforzo e lo studio grandissimo che ci metteva; quei capelli petulanti si raddrizzavano tantosto piú ruvidi che mai. Una volta mi saltò il ticchio di ungerli come vedeva fare alla Faustina; ma la fatalità volle che sbagliassi boccetta e invece di olio mi versai sul capo un vasetto d'ammoniaca ch'essa teneva per le convulsioni, e che mi lasciò intorno per tutta la settimana un profumo di letamaio da rivoltar lo stomaco. Insomma nelle mie prime vanità fui ben disgraziato e anziché rendermi aggradevole alla piccina, e stoglierla dal civettare coi nuovi ospiti, porgeva a lei e a costoro materia di riso, ed a me nuovo argomento di arrabbiare e anche quasi d'avvilirmi. Gli è vero che partiti i forestieri la Pisana tornava a compiacersi di farmi da padroncina, “ma il malumore di cotali infedeltà tardava a dissiparsi, e senza sapermene liberare, trovava troppo varii i suoi capricci, e un po' anche dura la sua tirannia. Ella non ci badava, la cattivella. Avea forse odorato la pasta di cui era fatto, e raddoppiava le angherie ed io la sommissione e l'affetto; poiché in alcuni esseri la devozione a chi li tormenta è anco maggiore della gratitudine per chi li rende felici. Io non so se sian buoni o cattivi, sapienti o minchioni cotali esseri; so che io ne sono un esemplare; e che la mia sorte tal quale è l'ho dovuta trascinare per tutti questi lunghi anni di vita. La mia coscienza non è malcontenta né del modo né degli effetti; e contenta lei contenti tutti; almeno a casa mia. – Devo peraltro confessare a onor del vero che per quanto volubile, civettuola e crudele si mostrasse la Pisana fin dai tenerissimi “anni, ella non mancò mai d'una certa generosità; qual sarebbe d'una regina che dopo aver schiaffeggiato e avvilito per bene un troppo ardito vagheggino, intercedesse in suo favore presso il re suo marito. A volte mi baciuzzava come il suo cagnolino, ed entrava con me nelle maggiori confidenze; poco dopo mi metteva a far da cavallo percotendo con un vincastro senza riguardo giù per la nuca e traverso alle guancie; ma quando sopraggiungeva la Rosa od il fattore ad interrompere i nostri comuni trastulli che erano, come dissi, contro la volontà della Contessa, ella strepitava, pestava i piedi, gridava che voleva bene a me solo piú che a tutti gli altri, che voleva stare con me e via via; finché dimenandosi e strillando fra le braccia di chi la portava, i suoi gridari si ammutivano dinanzi al tavolino della mamma. Quelle smanie, lo confesso, erano il solo premio della mia abnegazione, benché dappoi spesse volte ho pensato che l'era piú orgoglio ed ostinazione che amore per me. Ma non mescoliamo i giudizi temerari dell'età provetta colle illusioni purissime dell'infanzia. Il fatto sta che io non sentiva le busse che mi toccavano sovente per quella mia arroganza di volermi accomunar nei giochi alla Contessina, e che contento e beato mi riduceva nella mia cucina a guardar Martino che grattava formaggio.

Igino Ugo Tarchetti, *Fosca*
La presentzione di Fosca

Il mio desiderio fu esaudito: conobbi finalmente Fosca.

Un mattino mi recai per tempo alla casa del colonnello (vi pranzavamo tutti uniti e ad un'ora, ma per la colazione vi si andava ad ore diverse, alla spicciolata) e mi trovai solo con essa.

Dio! Come esprimere colle parole la bruttezza orrenda di quella donna! Come vi sono beltà di cui è impossibile il dare una idea, cosí vi sono bruttezze che sfuggono ad ogni manifestazione, e tale era la sua. Né tanto era brutta per difetti di natura, per disarmonia di fattezze, — ché anzi erano in parte regolari, — quanto per una magrezza eccessiva, direi quasi inconcepibile a chi non la vide; per la rovina che il dolore fisico e le malattie avevano prodotto sulla sua persona ancora cosí giovine. Un lieve sforzo d'immaginazione poteva lasciarne travedere lo scheletro, gli zigomi e le ossa delle tempie avevano una sporgenza spaventosa, l'esiguità del suo collo formava un contrasto vivissimo colla grossezza della sua testa, di cui un ricco volume di capelli neri, folti, lunghissimi, quali non vidi mai in altra donna, aumentava ancora la sproporzione. Tutta la sua vita era ne' suoi occhi che erano nerissimi, grandi, velati — occhi d'una beltà sorprendente. Non era possibile credere che ella avesse mai potuto essere stata bella, ma era evidente che la sua bruttezza era per la massima parte effetto della malattia, e che, giovinetta, aveva potuto forse esser piaciuta. La sua persona era alta e giusta; v'era ancora qualcosa di quella pieghevolezza, di quella grazia, di quella flessibilità che hanno le donne di sentimento e di nascita distinta; i suoi modi erano cosí naturalmente dolci, cosí spontaneamente cortesi che parevano attinti dalla natura piú che dall'educazione: vestiva colla massima eleganza, e veduta un poco da lontano, poteva trarre ancora in inganno. Tutta la sua orribilità era nel suo viso.

Certo ella aveva coscienza della sua bruttezza, e sapeva che era tale da difendere la sua reputazione da ogni calunnia possibile; aveva d'altronde troppo spirito per dissimularlo, e per non rinunziare a quegli artifici, a quelle finzioni, a quel ritegno convenzionale a cui si appigliano ordinariamente tutte le donne in presenza d'un uomo.

Me le era presentato da me stesso nell'entrare. Allorché fui seduto a tavola, ella venne a prender posto vicino a me, e mi disse con dolcezza:

— Vi vedo solo, e mi permetto di farvi un poco di compagnia. Desiderava di conoscervi, e di ringraziarvi personalmente dei libri che mi avete mandato. Mio cugino mi aveva parlato di voi, e avrei voluto vedervi un po' prima. Ma come fare? Sono sempre cosí malata!

Fui colpito dalla soavità della sua voce, piú ancora di quanto nol fossi stato dalla sua bruttezza.

— Ora mi sembrate però guarita — risposi io.

— Guarita! — esclamò ella sorridendo — mi pare di no. L'infermità è in me uno stato normale, come lo è in voi la salute. Vi ho detto che ero malata? Fu un abuso di parole. Ne faccio sempre. Per esserlo converrebbe che io uscissi dalla normalità di questo stato, che avessi un intervallo di sanità. Ho voluto tenermi chiusa parecchi giorni nella mia stanza, ecco tutto; ne aveva le mie ragioni; ho attraversato un periodo di profonda malinconia.

Vedendo che la conversazione minacciava sí presto di trascinarci nel campo delle confidenze, mi astenni dal risponderle.

Giovanni Verga, *Vita dei campi, La lupa*
Incipit della novella

Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna e pure non era più giovane; era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano.

Al villaggio la chiamavano *la Lupa* perchè non era sazia giammai — di nulla. Le donne si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella si spolpava i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio, con le sue labbra rosse, e se li tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso, fossero stati davanti all'altare di Santa Agrippina. Per fortuna *la Lupa* non veniva mai in chiesa, nè a Pasqua, nè a Natale, nè per ascoltar messa, nè per confessarsi. — Padre Angiolino di Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per lei.